

LIDIA RAVERA, *La festa è finita*,
Milano, Mondadori, 2002, pp. 277, E. 15.80

Sulla scia dell'*amarcord* del Sessantotto si inserisce questo bel romanzo di Lidia Ravera, che non lascia spazio a facili sentimentalismi e nostalgie di quel movimento politico che è stato lo spartiacque nella vita privata e pubblica nazionale.

Secondo le migliori regole del *plot* narrativo, il romanzo si dipana secondo due blocchi contrapposti: da una parte ci sono alcuni vecchi amici e Alexandra, la protagonista femminile, che in qualche modo sono riusciti ad inserirsi nella società, dall'altra c'è Angelo Cugno, operaio alla FIAT e licenziato nei primi anni Ottanta, che non si è integrato e vive come un rifugiato in un cascinale alle porte di Torino, città che evoca violente lotte sindacali e tragedie personali.

A fare da collegamento fra i due blocchi vi sono Carlo, fidanzato di Alexandra prima di andare in America, dove adesso vive, per diventare un direttore d'orchestra, e poi Giorgia, un cuore semplice alla Flaubert, una ragazza giovane non molto bella che ama teneramente Angelo, con cui vive una torbida storia d'amore e di sesso.

Il romanzo ruota attorno a Alexandra, ancora una bella donna sulla cinquantina che ha dedicato tutta la sua vita ad accudire gli anziani e non ha avuto altri uomini dopo Carlo, dopo quella storia d'amore interrotta bruscamente perché Carlo ha preferito dedicarsi alla carriera piuttosto che ascoltare le ragioni del cuore. È lei che riceve la telefonata da Carlo, di passaggio a Torino, e ancora innamorata lo invita ad una cena a cui lui non si recherà mai perché sarà sequestrato da Angelo e sottoposto ad un processo, un processo politico si sarebbe detto in altri tempi, perché si è dimenticato di lui, perché ha tradito gli ideali della rivoluzione, perché si è integrato.

Soltanto alla fine del romanzo Alexandra e Carlo si incontreranno al funerale di Angelo, ucciso come un balordo in casa di una donna con cui voleva avere un'avventura, una fine certamente banale per chi aveva condotto una vita eroica, se per eroe si intende colui che nella quotidianità cerca di affermare la propria identità.

In effetti, è un romanzo sulla ricerca dell'identità personale di queste persone che dopo aver respirato, per breve tempo, il profumo della vittoria e la pienezza della vita si ritrovano a condurre una esistenza banale, soltanto per sopravvivere.

Ecco allora che non disturbano le fosche tinte con cui sono descritti i rapporti sessuali, perché questa generazione sconfitta dalla Storia e costretta ad assumere un'altra identità, altri comportamenti per adeguarsi ai tempi trova nel sesso, nella sfrenata attività sessuale un ultimo atto di vita, di vitalità per riaffermare se stessi in un mondo in cui non ci si riconosce più.

Questa storia così tragica ambientata in una Torino fredda, invernale e sotto la neve, con sapienza ricostruita sulla pagina, è anche una storia di amicizia a tre con inevitabili rimandi letterari, da *Jules e Jim* fino a *Di noi tre*, e proprio la Ravera, in alcuni passi importanti, lascia il suo sguardo freddo da entomologo, che controlla i gesti dei suoi personaggi, quasi fossero *in vitro*, e una scrittura molto sciolta, talvolta calligrafica, per rivolgersi direttamente prima ad Alexandra e poi a Carlo con il tu, quel tu che mette a nudo il loro intimo e i più segreti recessi del cuore.

Con *La festa è finita* sembra che l'Autrice voglia in modo definitivo mettere una pietra sopra a quelle facili nostalgie del bel tempo che fu, il Sessantotto, per voltare pagina, per affrontare il tempo presente lottando non più per la rivoluzione ma per la democrazia.

Insomma, possiamo dire di trovarci davanti ad un bel romanzo sulla società italiana che dovrebbero leggere tutti coloro i quali vissero quella stagione.

Alessandro Bruciamonti